

Etna Rosa Krakenberger (Università di Berna), Silvia Natale (Università di Berna)

Reti sociali e abitudini linguistiche dei 'cervelli in fuga' italiani in Germania

Due to the economic crisis in Italy during the nineties and the beginning of the new millennium, a new wave of migration has taken place, pushing Italians to leave the country and to head – again – towards Germany. The major difference with respect to former migrations in the sixties and seventies lies in the fact that many new migrants are often highly educated and have a high sociocultural background. These attributes caused the establishment of the term "Cervelli in fuga" – brains on the run. These sociocultural premises imply a relatively wide linguistic repertoire among these new migrants, which often includes not only English and French but sometimes German too. The following article analyzes how the "cervelli in fuga" build up their social networks and how these networks are tied to their linguistic habits.

1 Introduzione

La Germania ha conosciuto fin dalla fine dell'Ottocento diverse fasi di migrazione italiana la più prominente delle quali avviene dopo il 1957. In seguito al Trattato di Roma del 1957, che istituisce la libera circolazione della manodopera, si accentua, infatti, la migrazione italiana diretta verso la Germania raggiungendo tra il 1961 e il 1965 un picco di quasi 500.000 migranti. Gli emigrati, prevalentemente di origine meridionale e con un basso grado di scolarizzazione (Klein *et al.* 1978, Vedovelli 2011), contribuiscono al *boom* economico tedesco fornendo la manodopera in special modo nei settori dell'industria e dell'edilizia. I flussi migratori verso la Germania persistono fino agli anni '70, quando invece si registra un aumento dei rientri in Italia. Un'altra ondata rilevante, anche se di portata minore, avviene negli anni '80, periodo in cui il settore edile tedesco recluta operai per la ricostruzione di Berlino Est e dei nuovi Länder (Schmid 2014, Vedovelli 2011).

La migrazione italiana in Germania si affievolisce negli anni '90 per aumentare nuovamente in seguito alla crisi economica europea iniziata nel 2008. La crisi economica attuale riguarda in particolar modo i paesi mediterranei dove la disoccupazione aumenta progressivamente. Nel 2012 si registra in Italia un 10,7% di disoccupazione che interessa soprattutto giovani sotto i 30 anni il cui tasso di disoccupazione è del 25,4% (dati ISTAT). La situazione economica spinge nel 2013 ben 82.000 italiani a emigrare nuovamente verso l'estero registrando un +20,7% di emigrati italiani rispetto al 2012. A partire sono soprattutto persone di età compresa tra i 20 e i 45 anni che scelgono come mete principali l'Inghilterra, la Germania, la Francia e la Svizzera. A differenza delle ondate migratorie italiane verso la Germania precedenti al nuovo millennio, la nuova migrazione è caratterizzata da una maggiore eterogeneità per quanto riguarda la provenienza, il grado d'istruzione e il settore lavorativo nel quale si inseriscono i nuovi immigrati. Effettivamente nel 2013, il 30% dei giovani emigrati sono in possesso di un titolo

universitario e partono da tutta l'Italia. Tra le mete preferite dei cosiddetti 'cervelli in fuga', ovvero delle persone in possesso di un'istruzione terziaria in cerca di condizioni lavorative migliori, si segnala la Germania.

Il presente studio si propone di descrivere le reti sociali e le abitudini linguistiche di quest'ultimo gruppo che rappresenta una novità rispetto al 'tipico' profilo dell'emigrato italiano in Germania e per il quale, in confronto ai suoi predecessori, scarseggiano ancora studi linguistici. Lo scopo dell'analisi è di correlare mediante un questionario l'architettura delle reti sociali con gli usi linguistici paragonandoli a quelli degli immigrati degli anni '60/'70. L'indagine si basa sulle seguenti domande di ricerca:

- Come sono strutturate le reti sociali dei 'cervelli in fuga' in Germania?
- Quali lingue vengono utilizzate nella vita quotidiana?
- Quali sono gli atteggiamenti nei confronti dell'acquisizione del tedesco?

Il presente lavoro è da intendere come un primo approccio a questa tematica ed è quindi da considerare uno studio pilota. Innanzitutto il numero ridotto d'informatori permette solo di dedurre dei *trend* dalle risposte fornite. Nonostante ciò i primi risultati che presenteremo nei seguenti capitoli rappresentano un ottimo punto di partenza per ulteriori ricerche.

Si inizia con la descrizione della metodologia applicata e della struttura del questionario. La sezione metodologia comprende anche riflessioni concernenti problemi che si sono verificati nel corso del rilevamento dei dati. Si prosegue con il riassunto di alcuni risultati pertinenti alle domande di ricerca. L'articolo si conclude con un'interpretazione dei risultati ottenuti e con prospettive riguardo a ricerche future.

2 Metodologia

Lo studio si basa su un questionario *online*, quindi compilabile su dispositivi elettronici come computer, *tablet* o telefonini. Il questionario è suddiviso in sei categorie principali contenenti un totale di 66 domande. Le categorie comprendono i seguenti domini:

- dati anagrafici (età, sesso, provenienza, anno d'arrivo in Germania, titolo di studio, impiego, ecc.)
- frequenza dei contatti con l'Italia (quantità e durata dei soggiorni in Italia, frequenza dei contatti con parenti e amici in Italia, ecc.)
- *portfolio* e abitudini linguistiche (lingua della socializzazione, autovalutazione delle competenze linguistiche, lingua preferita dei media usati, ecc.)

- atteggiamento verso il tedesco (disponibilità verso l'apprendimento del tedesco, ecc.)
- composizione della rete sociale e usi linguistici correlati (lingue usate in famiglia, con amici o al lavoro, provenienza dei colleghi di lavoro, delle persone frequentate privatamente, ecc.)
- identificazione con l'Italia, la Germania o l'Europa

La scelta di queste categorie permette di individuare il tessuto delle reti sociali degli informatori coinvolti. Le reti sociali vengono qui intese come risultato di rapporti, interazioni e interdipendenze (Schenk, Bergs 2005) che illustrano il comportamento sociale degli informatori (Mitchell 1969) e le loro abitudini linguistiche correlate (Milroy 1987).

Sono stati oggetto di studio due gruppi di informatori: i migranti degli anni '60/'70, oramai in età avanzata, e i 'cervelli in fuga' con i loro corrispondenti profili socio-istruzionali. Siamo coscienti del fatto che una tale comparazione obbliga a tener presente che nel caso degli immigrati degli anni '60/'70 il questionario riflette un processo di socializzazione nel paese ospitante avviato da molto tempo sennonché concluso, mentre per i 'cervelli in fuga' si fotografa un momento in cui le reti sociali si trovano in via di sviluppo.

Inizialmente il questionario *online* è stato ideato per studiare entrambi i gruppi di informatori. La caratteristica di essere un questionario *online* ha però causato problemi di compilazione per il primo gruppo di informatori (immigrati degli anni '60/'70) che ha incontrato notevoli difficoltà di tipo tecnologico. Abbiamo registrato, infatti, tra coloro che hanno voluto partecipare, un numero elevato di informatori che hanno iniziato la compilazione del questionario per poi non terminare l'inchiesta. Siamo state quindi costrette a far circolare una versione cartacea del questionario per escludere problemi legati all'uso dei dispositivi elettronici. Il materiale raccolto è quindi costituito da un lato da questionari cartacei compilati da parte degli immigrati degli anni '60/'70 e dall'altro da questionari *online* dei cosiddetti 'cervelli in fuga'. Gli informatori sono stati contattati attraverso vari canali. Gli informatori per il gruppo degli immigrati degli anni '60/'70 sono stati reclutati attraverso conoscenze personali delle ricercatrici, mentre per il secondo gruppo sono state contattate principalmente aziende come l'Agenzia Spaziale Europea ESA o l'EUMETSAT (*European Organisation for the Exploitation of Meteorological Satellites*) con sede entrambe a Darmstadt. Inoltre sono stati invitati a partecipare ricercatori di diverse università tedesche.

Nel corso delle indagini si sono constatate diverse problematiche: la prima riguarda, come spesso avviene in questi casi, il rientro dei questionari compilati. Nonostante la volontà di partecipare all'inchiesta, formulata espressamente dai conoscenti delle ricercatrici, il numero di informatori non è stato sufficiente per soddisfare esigenze di tipo statistico (21 questionari compilati da parte del gruppo dei 'cervelli in fuga' e solo 6 questionari compilati dagli immigrati degli anni '60/'70), il che potrebbe essere legato alla quantità delle domande contenute nel questionario. La conseguenza dello scarso numero di risposte, soprattutto per

quanto riguarda il gruppo degli immigrati degli anni '60/'70, ci ha costrette a dover considerare studi già esistenti condotti negli anni '70/'80 per ottenere un quadro più completo che permettesse un confronto con i 'cervelli in fuga'.

3 Risultati

I paragrafi di questo capitolo sono strutturati nel seguente modo: nel paragrafo 3.1 viene illustrato il profilo sociodemografico degli informatori. Nel paragrafo 3.2 si illustrano i risultati che concernono l'architettura delle reti sociali e degli usi linguistici legati ad esse. Infine, nel paragrafo 3.3 verrà esposto l'atteggiamento dei 'cervelli in fuga' circa l'acquisizione del tedesco.

3.1 Profilo dei 'cervelli in fuga'

Il campione ridotto (n= 21) comprende 10 informatori di sesso maschile e 11 di sesso femminile nati tra il 1958 e il 1982. Come indicato nell'introduzione, la regione di provenienza non si limita come negli anni '60/'70 all'area italiana meridionale, ma comprende anche regioni settentrionali come il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e il Trentino. 11 informatori su 21 hanno figli. Per quanto riguarda il grado di scolarizzazione si segnala il numero elevato di informatori in possesso di un titolo di studio universitario. L'anno di arrivo in Germania è compreso tra il 1985 e il 2014 con un addensamento tra gli anni 2000 e 2014, confermando i dati dell'ufficio federale di statistica tedesco che segnala un aumento di immigrazione italiana in Germania a partire dal 2008.

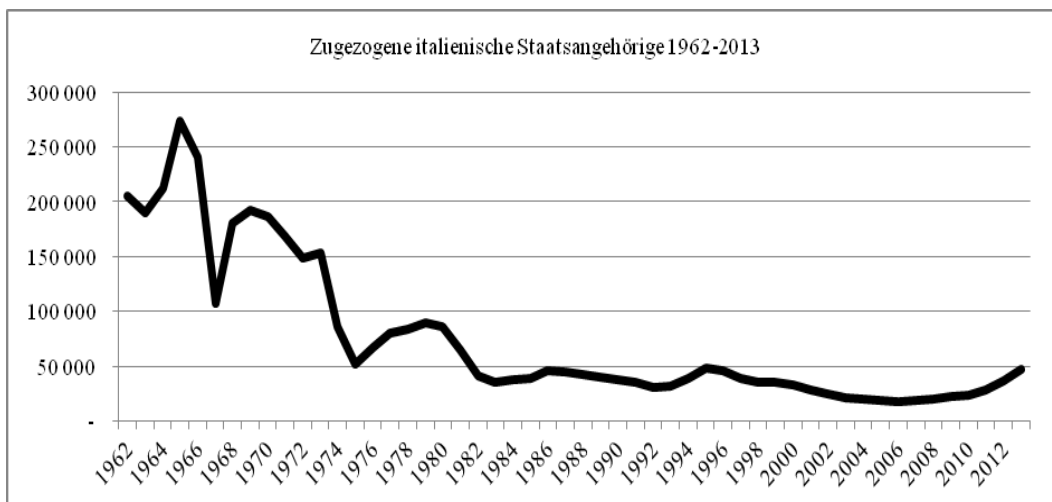


Grafico 1: Immigrazione italiana in Germania (Statistisches Bundesamt)

15 informatori su 21 (71.4%) dichiarano di essersi trasferiti in Germania a causa di motivi professionali legati nella maggior parte dei casi ad una concreta offerta di lavoro. La professione svolta, a differenza degli immigrati degli anni '60/'70, non è più legata all'ambito dell'edilizia e della metalmeccanica (Morandi 2011), ma prevede maggiormente impieghi che rispecchiano la preparazione socioculturale degli informatori come la ricerca scientifica e le professioni

tecniche (61.0%, n = 18). 9 informatori su 21 dichiarano di aver vissuto per un periodo prolungato all'estero prima di trasferirsi in Germania riflettendo così la nuova mobilità europea (Del Prà 2006).

3.2 Reti sociali e abitudini linguistiche

Si illustra ora come sono articolate le reti sociali degli informatori e quali sono gli usi linguistici associati ad esse. Le reti sociali sono suddivise in tre ambiti. Il primo riguarda la rete familiare, tradizionalmente molto importante per gli italiani (Fuhse 2012), il secondo si riferisce invece alla rete sociale degli amici. Come ultima articolazione della rete sociale abbiamo indagato i contatti con i colleghi di lavoro. Per indagare gli usi linguistici all'interno delle reti sociali è stato chiesto agli informatori di elencare famigliari, amici stretti e colleghi di lavoro con i quali intrattengono un rapporto stretto indicando la lingua maggiormente usata con essi.

Emerge, dopo un primo confronto, un importante parallelismo per quanto riguarda la rete sociale familiare tra gli immigrati negli anni '60/'70 e i 'cervelli in fuga'. 12 informatori su 16 hanno una relazione con un/a compagno/a di nazionalità italiana (sono poco frequenti le relazioni miste). Gli usi linguistici all'interno della rete sociale familiare prevedono quindi una forte presenza della lingua italiana. Nell'ambito familiare tra le 120 persone elencate l'italiano viene utilizzato regolarmente nelle conversazioni con la maggior parte delle persone, ossia 108 persone.

Se per l'architettura della rete sociale familiare non si segnalano grandi differenze, la rete sociale degli amici dei cosiddetti 'cervelli in fuga' è più variegata perché eterogenea:

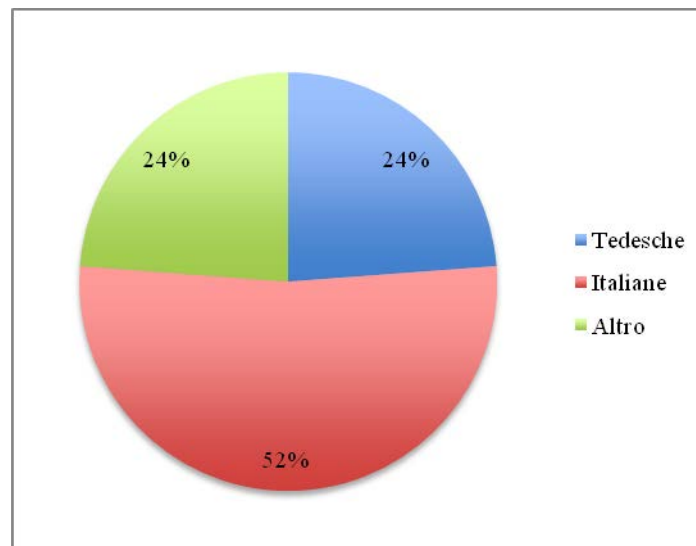


Grafico 2: Le persone frequentate privatamente sono per la maggior parte...

Anche se la maggioranza delle persone (52%) indica di frequentare privatamente soprattutto persone di nazionalità italiana, il resto degli informatori segnala di intrattenersi maggiormente con persone di nazionalità o tedesca o di un'altra

nazionalità (sono state indicate esclusivamente nazionalità europee). Nonostante l'eterogeneità della rete sociale degli amici, all'interno della rete prevale l'italiano come lingua maggiormente usata (su 100 amici elencati l'italiano viene utilizzato in conversazioni con 67 persone).

L'analisi dei questionari ha rilevato che per quanto riguarda l'ultima rete sociale indagata, ossia quella del lavoro, si può osservare per i 'cervelli in fuga' una rete multi-etnica:

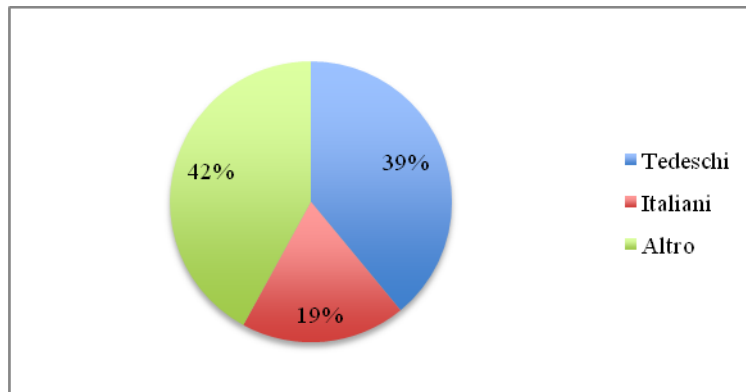


Grafico 3: Nazionalità dei colleghi di lavoro

Il 42% degli intervistati (n=18) lavora principalmente con persone di varie nazionalità europee, mentre il 39% dichiara di lavorare prevalentemente con colleghi di nazionalità tedesca. Minore è invece la percentuale di persone che indica di lavorare soprattutto con colleghi di nazionalità italiana (19%).

Per quanto riguarda gli usi linguistici al lavoro sono da differenziare due aspetti. Il primo riguarda l'utilizzo della lingua ufficialmente impiegata nell'ambito lavorativo per corrispondenze, riunioni e pubblicazioni. Il secondo concerne invece le lingue usate con i colleghi per conversazioni informali, come le pause caffè.

Il seguente grafico illustra la forte presenza dell'inglese sia per l'uso scritto che per l'uso orale in contesti ufficiali.

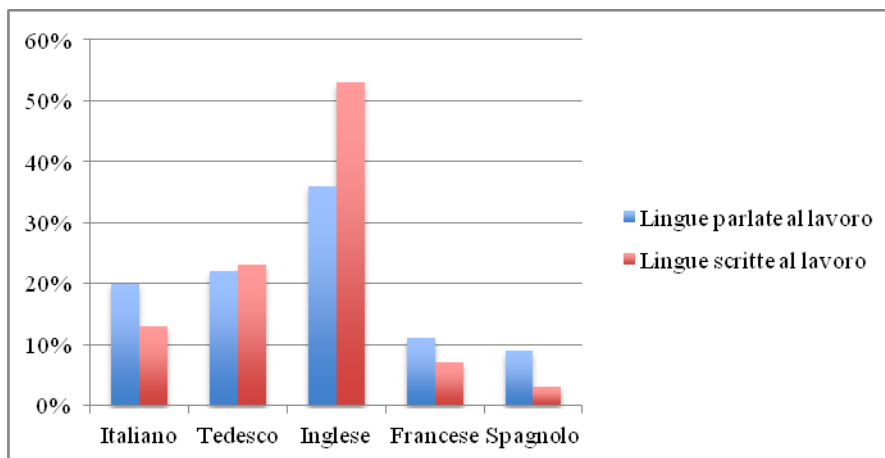


Grafico 4: Lingue usate al lavoro

Vediamo inoltre che l'uso dell'inglese supera notevolmente l'uso del tedesco come lingua di lavoro sia nello scritto che nel parlato.

Diversa è la situazione per l'impiego della lingua in contesti non ufficiali. Assistiamo qui ad una situazione quasi equiparata tra italiano e inglese (su 68 colleghi elencati viene utilizzato l'italiano con 21 e l'inglese con 19 persone). Il tedesco è presente nelle conversazioni con 14 dei 68 colleghi elencati dagli informatori. Per quanto riguarda l'uso dell'italiano al lavoro possiamo constatare che esso ha un ruolo minore negli ambiti strettamente legati alla professione mentre rimane presente nelle conversazioni tra colleghi di nazionalità italiana.

3.3 Atteggiamento nei confronti dell'acquisizione del tedesco

Da quanto emerge dai risultati finora presentati, il tedesco all'interno delle reti sociali dei 'cervelli in fuga' sembra avere un'importanza minore sia rispetto all'italiano, molto presente nella rete sociale familiare e degli amici, che all'inglese, molto impiegato all'interno della rete sociale del lavoro. Probabilmente, come si evince dai seguenti dati, ciò è anche legato alla talvolta scarsa competenza del tedesco in generale. I 'cervelli in fuga' sono in possesso di un *portfolio* linguistico più ampio rispetto agli immigrati degli anni '60/'70, che comprende tra le lingue studiate o a scuola o nell'età adulta soprattutto l'inglese, il francese o lo spagnolo. Sono comunque pochi gli informatori in possesso di competenze del tedesco: 13 informatori su 21 sono arrivati in Germania senza avere basi di tedesco. In linea con il percorso formativo degli informatori, le lacune sono state colmate dalla maggior parte (17 su 21) attraverso la frequentazione di un corso di lingua in Germania. Inoltre, 18 informatori su 21 affermano di voler migliorare ulteriormente le proprie competenze di tedesco. La seguente tabella illustra le autovalutazioni circa la competenza di tedesco degli informatori.

Tabella 1: Competenze del tedesco

	Eccellente	Buono	Mediocre	Pessimo
Come reputa il suo livello del tedesco?	5	4	7	5

Tra le motivazioni per migliorare le competenze del tedesco spicca la volontà di poter instaurare rapporti sociali con persone di lingua tedesca (13 su 17). Risulta comunque che la volontà di migliorare il tedesco è dovuta a fattori pragmatici e non ad un interesse particolare per la lingua tedesca (8 informatori su 17 dichiarano infatti che l'amore per la lingua non è per niente importante per la motivazione di imparare il tedesco). Inoltre 12 informatori su 20 affermano di non sentirsi a loro agio quando parlano in tedesco. Questo fatto è dovuto alla competenza percepita come insufficiente dagli informatori. Una risposta prototipica che riassume le difficoltà legate all'uso linguistico in diversi ambiti (opposizione tra situazioni formali e informali) è la seguente: «nelle situazioni informali mi sento a mio agio, ma tendo a non esserlo in una riunione in ufficio, in uffici pubblici, parlando con l'insegnante di mio figlio».

4 Interpretazione e discussione

Riguardo agli usi linguistici all'interno della rete familiare, dai nostri risultati è emersa l'importanza della lingua italiana che anche per i 'cervelli in fuga' rimane la lingua più utilizzata. L'unica differenza da segnalare in questo contesto riguarda le competenze dialettali molto accentuate per gli immigrati italiani degli anni '60/'70 (Rovere 1977), mentre i 'cervelli in fuga' usano in maniera molto minore il dialetto (solo 3 informatori su 23 affermano di avere il dialetto come madrelingua). Questo risultato non è da considerare come un fenomeno linguistico legato strettamente alla tipologia di informatore, ma rispecchia una situazione di italianizzazione in atto sin dall'unità d'Italia documentata scrupolosamente da De Mauro (2014).

Dai nostri risultati è emerso che nella rete sociale degli amici dei 'cervelli in fuga' sono comprese anche persone di altre nazionalità. Come descritto nel paragrafo 3.2, il 48% degli informatori dichiara di avere contatti stretti con persone di nazionalità o tedesca o di altre nazionalità europee. Questo dimostra un'apertura verso la società ospitante e verso altre nazionalità, il che contrasta con l'emarginazione del gruppo di immigrati degli anni '60/'70. L'immigrazione italiana in Germania di quegli anni era, infatti, segnata generalmente da una situazione di isolamento a causa di una rete sociale monoetnica, cioè «caratterizzata dalla presenza di *clusters* a base etnica» (Vietti 2004, 49). Cutrone descrive le cause di questo isolamento nel modo seguente:

Quando si recavano in città, gli italiani andavano quasi sempre in gruppo, elemento culturale caratteristico, ma anche una sorta di protezione, rappresentata dal gruppo, rispetto anche a un ambiente esterno che sentivano come estraneo e a volte ostile. Le difficoltà di comunicazione, dovute sia a una lingua che pochi impararono, ma anche alla grande differenza culturale, furono, e rimangono spesso ancor'oggi difficili ostacoli da superare (Cutrone 2006, 28).

Diversa è invece la situazione dei nostri 'cervelli in fuga' che, a grazie alla loro professione, non occupano una posizione sociale emarginata che costringe all'isolamento come nel caso dei loro predecessori degli anni '60/'70 ma costruiscono il loro inserimento nella società ospitante a partire da un punto di partenza privilegiato. Proprio il settore professionale costituisce un elemento importante per l'architettura della rete sociale dei 'cervelli in fuga' in quanto il posto di lavoro fornisce i primi contatti sociali dopo l'arrivo in Germania. Ricordiamo, infatti, che il 71,4% dei nostri informatori si è recato in Germania per una concreta proposta di lavoro. Data la tipologia delle aziende in cui molti 'cervelli in fuga' sono impiegati (si tratta spesso di agenzie europee come per esempio EUMETSAT e ESA) l'ambiente è per natura internazionale. È interessante osservare che l'uso linguistico nelle reti all'interno delle ditte è eterogeneo non solo per la presenza di diverse lingue sul lavoro ma soprattutto per gli impieghi d'uso che variano a seconda delle situazioni. Da un lato, si segnala la forte presenza dell'inglese come lingua per le comunicazioni ufficiali, dall'altro osserviamo che l'italiano ricopre un ruolo importante per le comunicazioni con i colleghi più stretti, equiparabile all'uso dell'inglese. Risulta quindi che il tedesco a causa della struttura delle reti sociali (del lavoro, degli amici e della famiglia) ha un'importanza minore rispetto all'italiano e all'inglese. La preparazione socioculturale dei 'cervelli in fuga' fornisce, in teoria, gli strumenti per migliorare le competenze di tedesco (frequenta-

zione di corsi, studio autodidattico) ma l'utilizzo del tedesco rimane anche per questo gruppo di immigrati non prioritario come nel caso degli immigrati italiani degli anni '60/'70. Risulta dal questionario che, nonostante la dichiarata volontà di migliorare ulteriormente le competenze di tedesco per superare barriere linguistiche e agevolare il contatto con la popolazione locale, di fatto questa volontà non viene messa in atto. Secondo la nostra interpretazione questo è dovuto all'architettura della rete sociale organizzata in maniera multi-etnica all'interno della quale si può evitare di praticare regolarmente il tedesco con i membri con cui si hanno i legami più stretti.

Come dimostrato nel paragrafo 3.2 il tedesco ha una rilevanza secondaria rispetto all'italiano e all'inglese. Ci siamo quindi chieste quali implicazioni potrebbe avere questa subordinazione del tedesco per l'identificazione con il luogo in cui i 'cervelli in fuga' vivono, lavorano, guadagnano e crescono i loro figli. Per questo scopo abbiamo chiesto ai nostri informatori di indicarci il luogo con il quale si identificano maggiormente. I risultati mostrano che, accanto all'identificazione con il luogo di origine in Italia (28,6%), diversamente dagli immigrati degli anni '60/'70 subentra l'identificazione con una realtà nuova, ovvero l'Europa, con la quale si identifica il 52,4% dei nostri informatori.

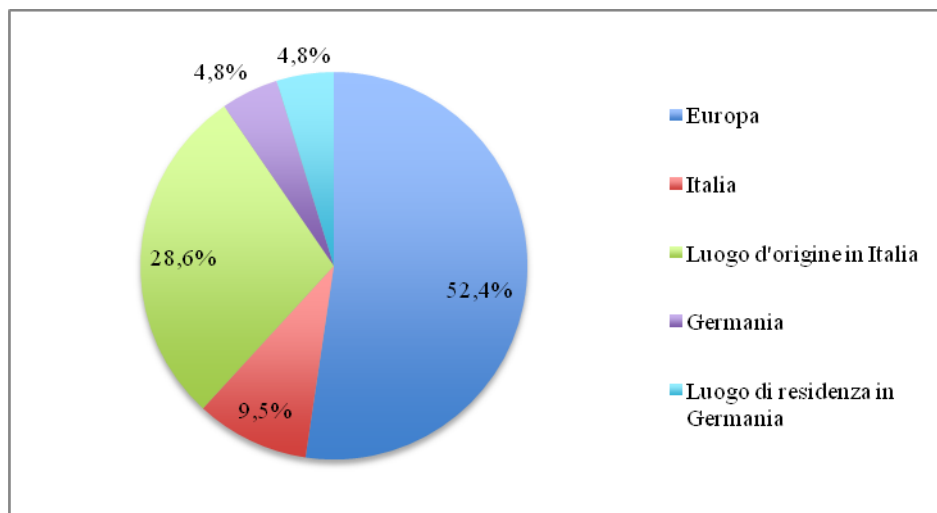


Grafico 5: Luogo di identificazione

Gli immigrati degli anni '60/'70 non si confrontavano con un'identità multi-etnica, come può essere considerata l'identità europea, ma nel corso della loro residenza in Germania l'identità inizialmente esclusivamente locale ha conosciuto un ampliamento verso un'identità piuttosto italiana. In effetti, per riportare un esempio, il muratore catanese partiva con un'identità concentrata sul suo luogo di provenienza (la città di Catania ed i suoi dintorni) che dopo l'arrivo in Germania è andata ad ampliarsi verso un'identità siciliana per distinguersi, per esempio, dagli immigrati di altre regioni italiane. Progressivamente, questa identità regionale si è estesa ad un'identificazione come cittadino italiano per distinguersi da altri immigrati (ad esempio turchi). Assistiamo per gli immigrati degli anni '60/'70 quindi ad una rielaborazione dell'identità che si pone come ibrida (Prontera 2008).

Dal grafico 5 emerge che per quanto riguarda l'identificazione con l'Italia da parte dei 'cervelli in fuga', prevale l'identificazione regionale a discapito di quella italiana nazionale. Questo dato non è dovuto a un'eventuale percezione negativa dell'Italia in Germania visto che la gran parte dei nostri informatori dichiarano che l'Italia gode, soprattutto rispetto a tempi passati, di una reputazione migliore. Secondo noi, l'importanza dell'identificazione con la regione di provenienza si spiega invece con l'emergere della nuova identità europea, definita come transnazionale, che non viene costruita più attraverso l'appartenenza ad una specifica nazione ma che permette di definirsi come 'cittadini europei'. Si contrappone quindi all'identità europea quella regionale intesa come identità di origine. Tra l'altro, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti (vedi 3.2.), la rete sociale privata è prevalentemente italiana e l'identificazione regionale tra italiani rimane quella più significativa visto lo storico rapporto problematico tra le diverse regioni d'Italia. Si tratta secondo Ferrarotti di

[...] una realtà antropologico-culturale frammentata e divisa, profondamente diversificata non solo tra Nord e Sud o fra Est e Ovest, ma anche all'interno di queste grandi suddivisioni, sul piano delle comunità locali, dei comuni e delle valli. Se si potesse por mano ad un cartogramma complessivo della realtà italiana, sarebbe probabilmente agevole rendersi conto che essa è data da un insieme di culture dilaganti in senso orizzontale, contigue più che sovrapposte, prive di un coagulo corrispondente ad una esperienza comune profonda, in senso proprio storica (Ferrarotti 2001, 109).

Non ci stupisce quindi, per quanto riguarda l'Italia, l'identificazione con la regione anziché con la nazione stessa.

Tornando al concetto di identità europea dichiarata da un buon numero dei nostri informatori, non vogliamo trattare questo risultato come un mero effetto della politica d'integrazione europea proclamata sin dal 1973 mediante la dichiarazione sull'identità europea (vedi Dichiarazione sull'identità europea / Copenhagen), ma vogliamo tematizzare questo risultato mettendolo in relazione con gli usi linguistici e l'architettura della rete sociale. Siamo convinte che questa identità europea sia spiegabile attraverso la costituzione della rete sociale nella quale i nostri informatori agiscono con membri di altre nazionalità europee. L'essere europeo è quindi un risultato dell'interazione regolare con altri europei sia all'interno della rete sociale del lavoro che, in parte, all'interno della rete sociale privata. Il costruirsi di questa identità europea è dovuto sicuramente anche al fatto puramente linguistico che l'inglese, utilizzabile come lingua franca, fa parte del repertorio linguistico dei 'cervelli in fuga'. L'inglese permette quindi la costruzione di nuovi nodi all'interno della rete con altri membri europei.

L'interessante gruppo di migranti costituito dai 'cervelli in fuga' mostra dunque che l'utilizzo del tedesco, indipendentemente dal livello di competenza linguistica, rimane marginale. L'italiano persiste sia nella rete sociale della famiglia che in quella degli amici. È invece l'inglese la lingua che permette di costruire reti multinazionali e con esse di creare un'identità europea soprattutto per chi è inserito, a causa del lavoro, in una rete sociale del lavoro europea e quindi internazionale in sé.

5 Ricerche future

Dai risultati, ridotti da un punto di vista quantitativo e per questo da considerare come preliminari, emergono varie tematiche da approfondire in futuro. Non essendo solo i 'cervelli in fuga' ad emigrare ma anche persone con un livello medio-basso di formazione, lo studio delle reti sociali e l'utilizzo della lingua ad esse correlate potrebbe essere esteso anche a un gruppo con un livello socio-istruzionale più variegato. In cosa differirebbero le reti sociali di un pizzaiolo a Berlino rispetto a un fisico all'università di Berlino? Quale potrebbe essere la lingua franca che unisce gli immigrati italiani degli ultimi anni con altri stranieri? L'inglese avrebbe lo stesso ruolo? L'identità europea sarebbe un punto di identificazione per gli emigrati con una scolarizzazione più bassa?

Inoltre, il *bias* di selezione che riguarda la professione della maggior parte degli informatori della presente ricerca in aziende europee dovrebbe essere evitato cercando 'cervelli in fuga' anche in altri settori lavorativi non per forza internazionali (studi di architetti, medici ecc.). Qui ci si potrebbe porre la domanda se in ambiti meno internazionali il tedesco assuma un ruolo meno subordinato rispetto all'inglese e se l'identità europea sia meno accentuata. La presente ricerca viene attualmente replicata e ampliata nella Svizzera tedesca con un numero maggiore di informatori. La Svizzera fornisce un interessante terreno d'indagine per confrontare la situazione con i 'cervelli in fuga' in Germania in quanto la realtà linguistica in Svizzera è molto più complessa (paese plurilingue, situazione diglottica nella Svizzera tedesca).

6 Bibliografia

- Cutrone, Katuscia (2006), «Italiani nella Germania degli anni sessanta: immagine e integrazione dei *Gastarbeiter*, Wolfsburg, 1962–1973», in: *Altreitalie* 33, 19–44.
- Del Prà, Alvisè (2006), «Junge Italiener in Berlin Neue Formen europäischer Mobilität», in: *Altreitalie* 33, 1–23.
- Ferrarotti, Franco (2001), *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Roma, Donzelli.
- Fuhse, Jan A. (2012), «Persönliche Netzwerke und ethnische Identität bei italienischen Migranten», in: Gamper, Markus, Reschke, Linda, Schönhuth, Michael (ed.), *Knoten und Kanten 2.0. Soziale Netzwerkanalyse in Medienforschung und Kulturanthropologie*, Bielefeld, Transcript-Verlag, 363–391.
- Klein, Wolfgang, Dittmar, Norbert, Becker, Angelika (1978), «Sprachliche und soziale Determinanten im kommunikativen Verhalten ausländischer Arbeiter», in: Quasthoff, Uta (ed.), *Sprachstruktur – Sozialstruktur. Zur linguistischen Theorienbildung*, Königstein/Taunus, Scriptor, 158–192.
- De Mauro, Tullio (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Roma, Laterza.

- Milroy, Lesley (1987), *Language and social networks*, Oxford/New York, B. Blackwell.
- Mitchell, J. Clyde (1969), *Social networks in urban situation*, Manchester, Manchester University Press.
- Morandi, Elia (2011), *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Prontera, Grazia (2008), «Ridisegnare i percorsi migratori italiani verso la Germania federale», in: *Altretalia* 36–37, 112–129.
- Rovere, Giovanni (1977), *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Schenk, Michael, Bergs, Alexander (2005), «Netzwerke», in: Ammon, Ulrich (ed.), *Sociolinguistics. An international handbook of the science of language and society*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 438–443.
- Schmid, Marc (2014), *Italienische Migration nach Deutschland. Soziohistorischer Hintergrund und Situation im Bildungssystem*, Wiesbaden, Springer Verlag.
- Vedovelli, Massimo (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci.
- Vietti, Alessandro (2004), «Analisi dei reticoli sociali e comportamento linguistico di parlanti plurilingui», in: Dal Negro, Silvia (ed.), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma, Carocci, 43–61.